

Ma il Trifoglio insiste: prima deve dimettersi. Popolari e Democratici chiedono soltanto un rimpasto

D'Alema sfida Cossiga e Boselli: punta al bis

La Borsa snobba la crisi politica e conquista un nuovo record

ROMA. La crisi di governo sembra ormai inevitabile: il Trifoglio ha decretato che le dimissioni di Massimo D'Alema sono indispensabili per aprire la verifica; questo governo è esaurito la sua spinta propulsiva. Ma il passaggio è dritto di incognite: il premier ha alle sue spalle il grosso del centrosinistra attestato sulla linea di un D'Alema-bis che resti in carica fino alle politiche del 2001 (per discutere solo allora la nuova premiership); il presidente del Consiglio ribadisce: o il governo viene rilanciato o faccio un passo indietro. Intanto, la Borsa snobba la crisi e tocca un nuovo record.

Ariotti, Cazzullo, Ippolito, Martelli, Mori, Rodotà, Passarelli e Tiberga DA PAG. 2 A PAG. 3

RETROSCENA

«SDI, IL PARTITO DELLA VENDETTA»

Lo sfogo del premier
«Vogliono soltanto fare fuori me e non hanno la minima idea di chi candidare a Palazzo Chigi»

Federico Giamberini A PAGINA 3

Ugo Berlone

IL PALAZZO SVALUTATO

GOVERNO in crisi, Borsa alle stelle. A prima vista sembra una boccata per l'esecutivo, un giudizio severo e ingeneroso se si pensa all'attenzione che Massimo D'Alema ha dedicato da anni alla comunità finanziaria. Ma la verità è un'altra: ai tempi dell'euro, le evoluzioni della vita politica interna contano sempre di meno nei giudizi dei mercati finanziari. Per più ragioni. La moneta unica ha ormai messo al riparo i listini dal rischio svalutazione della lira in caso di instabilità di governo, pur risentendone essa stessa. La vigilanza di Bruxelles è una buona polizia contro un ritorno all'allegra finanziaria pre-elettorale degli

anni bui. Per nostra fortuna, non è più tempo di mercati che sbocciano o sproporzionano il governo della lira o di listini che tremano di fronte alla voglia di un ministro delle Finanze di punire gli speculatori per fini elettorali. Ormai Piazza Affari è una realtà forte, corazzata contro le cronache del Palazzo e capace di far sentire la voce di milioni di azionisti, magari a suon di acquisti e vendite via Internet. Più dei sussurri del Transatlantico

valgono i dati sulla ripresa europea, la vitalità delle matricole della nuova economia. Ma attenzione: guai a pensare che il mercato esprima un sentimento «qualunquista». Agli occhi di chi amministra i quattrini di milioni di risparmiatori vizi e virtù della politica contano eccome: è essenziale non cadere nella tentazione dell'interventismo o dei piani regolatori del capitalismo; è gran merito, al contrario, vigilare sul rispetto delle regole. Non è un caso che i mercati apprezzino la finlandese Nokia, espressione di un'economia aperta e capace di attrarre capitali più di quelle di Schroeder o di Jospin. Ed è di questo, probabilmente, che milioni di azionisti vecchi e nuovi (e di lavoratori, occupati e non vorrebbero sentir discutere in Parlamento in questi giorni.

LETTERA

«PRESIDENTE CIAMPI MI AIUTI A VIVERE»

Un disabile scrive al Capo dello Stato
«Le persone come me sono una ricchezza per l'Italia, non segregateci»

A PAGINA 6

MISSIONE AMOSCA

FERMIAMO L'APOCALISSE IN CECENIA

I filosofi Andre Glucksmann e Bernard-Henri Lévy e l'editorialista de La Stampa Barbara Spinelli saranno oggi a Mosca per chiedere alle autorità russe un cessate il fuoco immediato in Cecenia e «negotiated official» con il presidente legittimamente eletto, Aslan Maskhadov. Pubblichiamo il loro appello.

Andre Glucksmann
Bernard-Henri Lévy
Barbara Spinelli

VENIAMO qui, a Mosca, come europei desiderosi di parlare a degli europei.

Veniamo qui come ammiratori di una Russia cui dobbiamo tanti musicisti, pittori, scrittori e nemici dell'oppressione totalitaria.

Veniamo qui come amici di un popolo che provò le peggiori maledizioni del XX secolo: guerre, campi di concentramento, comunismo, nazismo, stermini, miserie, mafie, corruzioni e menzogne.

Ad un amico si deve la verità, non l'adulazione.

Noi veniamo a dire che nulla scusa il martirio inflitto al popolo ceceno dagli

L'Ue boccia il progetto e il ministro Treu congela lo spostamento da Linate che doveva scattare oggi

Ma pensa, stop al trasferimento dei voli

Da gennaio treni più cari, aumentata anche il canone Rai

UN PAESE CHE NON SA VOLARE

Carlo Bastasin

LA lettera di Bruxelles che ha bloccato il trasferimento dei voli a Malpensa è esplicita: il piano «lascia seri dubbi sul rispetto delle condizioni concordate e sulle prospettive di sviluppo e crescita del traffico a Malpensa. Esistono gravi incertezze sugli effetti delle assicurazioni fornite dalle autorità italiane» con cui Bruxelles vuole riaprire il dialogo.

Ma con quali autorità italiane? Col ministro dei Trasporti o col soddisfatto ministro dell'Ambiente? Col presidente degli industriali o col presidente della Sea? Col sindaco di Milano o quello di Roma? E, in fondo, con quale governo, visto che non si sa chi abiterà Palazzo Chigi tra un anno, tra un mese e nemmeno tra una settimana?

Gli aeroporti di Berlino e Francoforte hanno piani di sviluppo già pronti per il 2015, mentre i viaggiatori milanesi non sanno da un'ora all'altra se partiranno da Malpensa o Linate. In dieci anni la spesa italiana per opere pubbliche è scesa a metà della media europea eppure i trasporti valgono il 5% del pil italiano e contano 1,1 milioni di occupati. I costi di trasporto sono il 12% del fatturato dell'industria. Quando si discute di competitività del sistema Paese si parla di capacità di affrontare questi nodi grazie a piani coerenti e a lungo termine che, per il bene comune, non cadono ostaggio di polemiche di campanile. Ma l'unica cosa di «lungo termine» in Italia sono le inefficienze: il Codice di navigazione in vigore risale al 1942. E' allo studio la sua riforma da parte della Commissione ministeriale. Se si dovesse pensare a chi ne farà parte tra un anno, un mese, un giorno, non si troverebbe risposta.

ROMA. Stop al trasferimento dei voli da Linate a Malpensa previsto per oggi. Lo ha deciso il ministro dei Trasporti, Treu, dopo l'altolà arrivato ieri dalla Commissione europea. Treu ha speso atto della lettera inviata dal commissario De Palacio in cui vengono avanzati «nuovi dubbi sull'opportunità di realizzare il trasferimento in particolare per quanto riguarda gli aspetti dell'impatto ambientale. I tre hanno fatto marcia indietro nella notte, il trasloco mancato è già costato mezzo miliardo. E si teme per oggi una giornata di caos nei due scali.

Sul fronte del costo della vita, nuovi aumenti sono stati annunciati ieri: rincarà il biglietto del treno e aumenta il canone Rai. Dal 16 gennaio i viaggiatori che usufruiscono degli Eurostar (che servono principalmente la Milano-Roma), pagheranno in media il 4,7% in più. L'abbonamento Rai passerà da 177.600 lire a 176.000. Giannotti, Manacorda, Meo e Politi ALLE PAGINE 2 E 18

ADDIO A LINUS

IL 3 GENNAIO L'ULTIMA «STRISCIA» DEI PEANUTS

Aguzzi, mister Schulz

La moglie del grande disegnatore americano Charles Schulz ha annunciato che il 3 gennaio prossimo realizzerà l'ultima «striscia» dei Peanuts. Dal 14 febbraio, giorno di San Valentino, spariranno così Charlie Brown, Snoopy, Linus e Lucy. Schulz ha 77 anni ed è stato recentemente operato per un cancro al colon. Nelle immagini: un biglietto augurale dedicato a Schulz (ritratto nella foto a destra).

L'ACQUIA DI GROZNY

L'armata russa penetra nella capitale
Pronto l'attacco finale

Chiesia e Zafetova A PAGINA 9

aerei, l'artiglieria, i carri armati, i soldati dell'esercito russo.

Nessun pretesto di lotta contro i banditi o il terrorismo può giustificare l'annientamento della popolazione, compresi neonati, malati, vecchi. Malgrado le convenzioni internazionali che ha firmato, la Russia si rende colpevole di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità.

Bisogna parlare francamente, chiamare crimine un crimine e discutere razionalmente dei mezzi per fermare la nuova guerra fredda appena innescata.

Cessate il fuoco immediatamente, negoziate ufficialmente, sotto controllo europeo (l'Osc), con il Presidente legittimamente eletto Aslan Maskhadov.

Le vostre elezioni sono già imbrattate del sangue dei ceceni. Non rinnovare i massacri di Stalin. L'anno 2000 non deve aprirsi con l'apocalisse di Grozny.

Giallo nel Palemitano: la ragazza era stata contesa da due giovani boss

Agguato mortale nell'ascensore per l'ex fidanzata di un pentito

BAGHERIA

IL PAESE DI GUTTUSO TRA PROFUMI E TRAGEDIE

Una storia sfregiata dall'economia mafiosa

Francesco La Licata A PAGINA 11

PALESTINA. Un feroce delitto, una donna uccisa con venti coltellate e un detenuto sparito, hanno messo a nudo, a Bagheria, 16 chilometri da Palermo, una tormentata storia di mafia, gelosia, onore tradito. La vittima è una colf, Giustina Agnate, 22 anni. Le indagini non escludono per ora alcun movente, compreso il delitto passionale. La giovane, secondo gli investigatori, sarebbe stata contesa tra due spicciotti di mafia. Uno dei due è un pentito che ieri avrebbe dovuto deporre in un processo.

Abbate e Ravida A PAGINA 11

Segnalazione dagli Usa: i gruppi legati a Bin Laden vogliono colpire a Roma

«Nei piani dei terroristi islamici un attentato contro il Giubileo»

LAGAIA

CALA IL SILENZIO SULL'ABORTO DI LAURA

La decisione del giudice sarà segretata

Fabio Albanese A PAGINA 12

ROMA. L'intelligence americana ha lanciato l'allarme: i fondamentalisti islamici dello sceicco terrorista Osama bin Laden potrebbero colpire obiettivi occidentali nel giorno di Capodanno. Roma e il Vaticano, con l'avvicinarsi del Giubileo, sono tra le capitali a rischio. Le nostre autorità non sottovalutano il pericolo: «Siamo preparati», dice il capo della polizia Fernando Manente. L'allarme è partito dopo l'arresto di una dozzina di islamici, presunti terroristi, in Medio Oriente.

Grignetti e Tesati A PAGINA 8

Prestito Personale.

a Dipendenti, Autonomi, Pensionati, Casalinghi e anche a Disoccupati che hanno avuto difficoltà

da 3 a 15 milioni entro 24 ore telefonando al

800-928281

dal Lunedì al Venerdì dalle 9 alle 18.00
Sabato dalle 9 alle 14.00

FORUS

Prestiti personali a tassi agevolati dal 10 al 12%

Buongiorno

Regalatevi un cane

A Natale regalatevi un cane. Lasciatevelo dire da chi non ne avrebbe mai pensato di averlo e invece ce l'ha da più di un anno e mezzo: un randagio raccolto per strada che di profilo assomiglia a Boselli (quando lo vede in tv, abbaia), ma che rispetto al deputato socialista è molto più riconoscente verso il premier che gli ha dato una casa. Sì, regalatevi un cane, come dico lo slogan del canile municipale di Genova, che da oggi offre i suoi animali gratis, e con tanto di certificato medico. Magari quest'anno pensavate di farvi finalmente il computer, ma un regalo non esclude l'altro. Anzi, dovrebbero sempre marciare in coppia. Solo un

randagio affettuoso, infatti, è in grado di mettersi al riparo dal vero rischio di Internet: la perdita della fisicità, quel non avere più contatti diretti con la natura e con gli altri esseri umani, quel non abbracciarsi mai (nemmeno coi figli) che sta mandando in crisi il sesso e le convivenze familiari in genere. Il cane è più attento da un prato che da una vetrina, ascolta le vostre chiacchiere ma preferisce di gran lunga una carezza. Esprime senza vergogna quei sentimenti che una volta avevano anche noi. Certo, è un faticoso e una responsabilità, parole non di moda: anche per questo avere un cane è un ottimo allenamento per tornare a essere uomini.

L'EAU DU M¹-BLANC

EAU DE TOILETTE

IL PROFUMO DELL'ANIMA

BOIDI

REVISIONI

L'AMERICA RIPENSA IL MACCARTISMO

Il New York Times riapre il dibattito sulla stagione della «caccia alle streghe» scatenata nel '53 dal senatore Joe McCarthy

Augusto Minicollini A PAGINA 23

Mancino e Violante al Quirinale assicurano che la Finanziaria sarà votata entro venerdì. Poi il «chiarimento»

IL CHI E' DEI NUOVI SOCIALISTI



Ricordate i bei tempi in cui i socialisti, tra il blec e prevenuto popolare, erano visti come un'allegria bandiera? Beh, il vecchio Pietro e convalescente ad Hammanet, e gli ex soci, sdoganati da Max D'Alema che voleva una maggioranza, si sono divertiti a farlo ballare. Lui c'è stato, e ora loro si sentono un'autorevole forza di governo. Ecco il presidente Enrico Boselli, al congresso di Sing-Sing, pardon Fugli, giustamente congratulato dall'italofruto Beppe Pisano

di Maria Laura Rodotà



La ghenga, tranne risibili eccezioni, pare in forma. Specie l'ex delino Claudio Martelli, sempre grazioso, in maglione per far vedere che non è un politicante ma un tipo sciolto, con uno straordinario cappotto in cuoio da gestore di night. Europarlamentare, ha con sé il 15 per cento del partito, svariate ex frequentatrici nostalgiche del piano bar Tarantolino, e tutti i grossisti di pellame che hanno studiato.



E' anche bello rivedere il sorriso di uomini ingenuamente dimenticati come Fabrizio Cicchitto, testa fina, che tanti anni fa risultò purtroppo incluso nelle liste P2, o il messo da parte benché fosse così bravo. Eccolo a Fuggi, contento tra i suoi nonostante venga snobbato da quel giustizialista di Clemente Mastella

Verso un D'Alema bis, con il rebus-Trifoglio

Ppi e Asinello d'accordo. E Amato dice: vada avanti

Aldo Casullo
ROMA

Walter Veltroni: «Non vedo soluzioni oltre a D'Alema». Come a dire: la sola alternativa a un D'Alema bis è il voto anticipato. Amato a «Radiotremond» di Lucia Annunziata: «Sono tra quelli convinti che questa crisi politica vada risolta con lo stesso primo ministro». Il segretario popolare Pierluigi Castagnetti e il leader dei Democratici Arturo Parisi, dopo un faccia a faccia: «D'Alema guidi il governo fino al 2001, poi decideremo chi candidare alla testa della coalizione». Come a dire: il premier non è un costaculo, resterà fino alla scadenza della legislatura e forse anche oltre.

Il cossighiano Angelo Sanza: «Se D'Alema va bene fino al 2001, non si capisce perché non dovrebbe andare bene anche dopo. Quindi ce lo dicano con chiarezza». Come a dire: il Trifoglio è pronto a mettere in discussione tutto, anche la propria partecipazione alla maggioranza.

Il clima politico si raffredda: le dimissioni del premier si confermano inevitabili, ma un governo rinnovato, come lo definisce

Palazzo Chigi, potrebbe nascere in tempi brevi; con il rischio, però, che venga a mancare l'appoggio del Trifoglio. Diventano quindi decisivi i numeri e il lavoro per rafforzare la maggioranza (forse non a caso, ieri sera, Francesco Cossiga lamentava il malcostume di surrogare l'arte del convincimento con un'indecorosa campagna di acquisti e minacce). Le ultime voci del Transatlantico davano per acquisito alla maggioranza il repubblicano Luigi Negri (che porterebbe il governo a quota 317 voti, Trifoglio escluso); ma altre indiscrezioni parlano di due cossighiani «dormienti» nelle file popolari, che potrebbero sfilarsi al momento del voto sul nuovo governo.

Ieri pomeriggio i presidenti delle due Camere sono saliti al Quirinale, per riferire a Carlo Azeglio Ciampi sui possibili tempi della crisi. Stumato l'accordo con il centrodestra per il ritiro degli emendamenti alla Finanziaria, Nicola Mancino e Luciano Violante hanno tranquillizzato comunque il presidente della Repubblica: la legge di bilancio dovrebbe essere approvata entro giovedì a Montecitorio, ed entro venerdì a Palazzo Madama, in modo che D'Alema

La soluzione trovata è il rinvio al 2001 della discussione sulla leadership per Castagnetti «non c'è altra via» Anche Parisi la pensa così Già cominciata la conta dei voti

possa intervenire in entrambe le Camere sabato mattina, e subito dopo cominci il dibattito. Gli altri incontri della giornata sono stati ben più agitati di quello del Quirinale. Non è andato bene il colloquio tra Veltroni ed Enrico Boselli, che taglia corto: «Siamo al punto di domenica». «Noi non chiederemo le dimissioni di nessuno», prevede un altro esponente dello Sdi, Giovanni Crema, «se non del nostro ministro, Angelo Piazza. Vedremo che farà D'Alema».

Più distesi i toni tra Castagnetti e Parisi. «La crisi ci sarà, ma pilotata», sostiene il segretario popolare. «Il passaggio delle dimissioni del premier è inevitabile, visto che lo stesso D'Alema vuole un governo rinnovato». Dopodiché, aggiunge, «ci metteremo tutti attorno a un tavolo per rilanciare la coalizione».

In realtà il segretario del partito polare avrebbe preferito l'iter inverso - prima la verifica, poi la crisi -, ma l'accelerazione del premier ha messo di fronte al fatto compiuto sia lui sia Parisi, che conferma: «La leadership di D'Alema non si contesta. L'ipotesi di un governo istituzionale o tecnico (ventilata

da Achille Occhetto, ndr)? E' fuori discussione».

Una posizione che Veltroni definisce «seria e responsabile», tanto che sta raccogliendo un consenso crescente nella maggioranza. E tanto da consentire a D'Alema di dichiarare in tv a Enzo Biagi: «Posso contare su tutte le forze politiche della maggioranza». Boselli ha lanciato una proposta che è rimasta abbastanza isolata. Comunque, se mi daranno fiducia e mi metteranno nelle condizioni di fare un governo più forte, restero; in caso contrario, me ne andrò».

Dal vertice del Trifoglio di ieri sera (Cossiga ha ricevuto a casa sua Boselli e La Malfa) non è uscita una risposta all'aut-aut del presidente del Consiglio, ma un ammonimento: «Per avere un centro-sinistra nuovo, e non un nuovo centro-sinistra, occorre una formale crisi di governo e la posizione dell'ex capo dello Stato». Nessuno si illuda di poter seguire vie tortuose o scorciatoie illegittime. A stretto giro la risposta di Palazzo Chigi, con una nota in cui D'Alema conferma di voler rispettare il percorso costituzionale, comprese le dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica.

Boselli: niente fiducia preventiva

Lo Sdi non cede e adesso punta su Veltroni

Maria Teresa Melli
ROMA

Claudio Petruccioli fa i suoi complimenti allo Sdi. Scritto così la cosa sembra strana, visto che il personaggio in questione è un diessino. Un diessino, sì, a cui però non sfugge la lato comico di tutta questa vicenda della crisi. Perciò, quando Petruccioli incrocia in Transatlantico un esponente del partito di Boselli che apostrofa in questo modo: «Siete il miglior gruppo dirigente che il Psi abbia avuto negli anni» a questa parte. Non contate niente ma siete riusciti a provocare tutto questo? D'Alema pensava che fosse morti, perché non sa che i socialisti hanno sette vite, come i gatti...». E gli risate. A cui, ovviamente, si associa il deputato dello Sdi interpellato da Petruccioli. Gli, cercano di prenderla con ironia anche quelli dello Sdi, benché per loro la vita in questi giorni sia alquanto dura. Tra minacce (facciamo il governo senza di voi, perché abbiamo la maggioranza) e lusinghe (vi interesserrebbe un ministero in più, magari per del Turco?) e i sottogatti del partito di Boselli vanno avanti. Di mattina il segretario ribadisce la sua posizione, con D'Alema si perde. Ma non chiude del tutto la porta: «Vedremo» dice - se partecipare al governo rinnovato.

Tutta la giornata è un estenuante braccio di ferro per ottenere le dimissioni del premier. Il presidente del Consiglio vorrebbe la firma di tutti i segretari di maggioranza sulla mozione e solo dopo si dimetterebbe. Da Boselli arriva un «no» secco. Niente fiducia preventiva. E' la stessa posizione di Claudio Martelli, che qualcuno vorrebbe in rotta di collisione con il segretario. Ma a pranzo Boselli, Martelli e i Villetti ragionano insieme sui da farsi. Non è proprio il caso di dividere un piccolo partito, pena la sopravvivenza dei socialisti. Quindi si ragiona sugli scenari futuri. Lo Sdi potrebbe presentare una «crisi» di nomi al capo dello Stato, tra i quali, ovviamente, non ci sareb-

Petruccioli: complimenti, D'Alema vi credeva morti, non sa che avete sette vite, come i gatti

he D'Alema, ma potrebbe, per esempio, esserci Veltroni. Il quale Veltroni si è assunto l'ingrato compito di mediare tra il presidente del Consiglio e Boselli. I due segretari si incontrano. Il leader della Quercia insiste sulle ragioni della maggioranza e sulla necessità che D'Alema resti il dov'è. «Guarda, gli rispondono il numero uno dello Sdi - che il nostro era solo un consiglio. Sappiamo che il nostro peso parlamentare è limitato».

Ma da quel colloquio non è che sortisca niente di nuovo. Tant'è vero che Roberto Villetti cita Machiavelli per spiegare qual è la sola tattica che i socialisti possono adottare con D'Alema: «Un piccolo popolo a un solo modo per riuscire a

vincere contro un grande popolo: farsi ammazzone uno ad uno». Fantasia macabre? Un po' per gioco, un po' per esercitare la paura (che c'è, perché il pressing nei loro confronti è forte, con tanto di tentativi di campagna acquisti), la morsa ricorre spesso nei discorsi che i socialisti fanno questi giorni. «Il premier non farà prigioniero, è il ritornello ricorrente. «Vedo già la mia bara portata a spallino», scherza il ministro Angelo Piazza. Mentre il capogruppo alla Camera, Giovanni Crema, il quale chiede solo di non «finire in una fosse comune», non rinuncia però a dare ugualmente un'ulteriore stoccata al premier: «Se i nostri alleati insistono per avere ancora D'Alema

dice - bene, che se lo tengano loro».

A tal di là delle battute, i socialisti sono preoccupati sul serio. Fino al pomeriggio inoltrato non si fidano che il presidente del Consiglio dia davvero le dimissioni. «Visto che questi sono capaci di giochi peggiori di quelli che si facevano nella prima Repubblica, perché non facciamo dimettere i ministri?», propone Martelli. L'ipotesi, però, non viene raccolta. In compenso da Palazzo Chigi e da Botteghe Oscure viene la conferenza definitiva: D'Alema si dimetterà. E adesso? Adesso la crisi è aperta e comincia la partita», spiega Boselli ai suoi. Partita oltre modo complicata. Lo Sdi non ha alternative. «Con il Polo», spiega il socialista-forzista Claudio Cicchitto, «non hanno intenzione di andare. Noi ci abbiamo tentato pure, ma questo non è il momento di riprovare». Ma anche D'Alema non può pensare di fare un governo con due tre voti di scarto.

dice - bene, che se lo tengano loro».

A tal di là delle battute, i socialisti sono preoccupati sul serio. Fino al pomeriggio inoltrato non si fidano che il presidente del Consiglio dia davvero le dimissioni. «Visto che questi sono capaci di giochi peggiori di quelli che si facevano nella prima Repubblica, perché non facciamo dimettere i ministri?», propone Martelli. L'ipotesi, però, non viene raccolta. In compenso da Palazzo Chigi e da Botteghe Oscure viene la conferenza definitiva: D'Alema si dimetterà. E adesso? Adesso la crisi è aperta e comincia la partita», spiega Boselli ai suoi. Partita oltre modo complicata. Lo Sdi non ha alternative. «Con il Polo», spiega il socialista-forzista Claudio Cicchitto, «non hanno intenzione di andare. Noi ci abbiamo tentato pure, ma questo non è il momento di riprovare». Ma anche D'Alema non può pensare di fare un governo con due tre voti di scarto.



Il segretario dei Socialisti Democratici Italiani Enrico Boselli con Bobo Craxi

Il «grande freddo» di Villetti, Woody Allen del vecchio Garofano

ROMA

Quindicinquenne anni, magrissimo, freddolossissimo (porta la camicia di lana anche in estate), gran divoratore di libri e giornali, Roberto Villetti è una sorta di comunista politico di Enrico Boselli. A lui si devono molte delle uscite socialiste che in questi tempi hanno fatto invidia a Woody Allen. Ma non è un neversino non poco il premier. Una delle ultime mosse che aveva escogitato - un emendamento alla Finanziaria sulle pensioni che avrebbe avuto un effetto dirompente sulla maggioranza e sul governo - non l'ha potuta mettere in pratica perché poi si è deciso altrimenti. D'Alema, che



Roberto Villetti

deve conoscere bene il ruolo giocato da Villetti lo sotto il simbolo del suo partito, l'allora capogruppo della Quercia. Occhiali e sguardo mite, una vaga rassomiglianza con Woody Allen, Villetti nasce fanfaniama, è un'origine che si perde nella notte dei tempi. Approdò poi al Psi, come lombardiano. Nel '73 venne eletto alla guida dei giovani socialisti, l'anno dopo lo avvenne un collega di partito che gli fece uno strano discorso: «Io tra un po' diventerò segretario, e ti vorrei con me quando verrà quel momento, Villetti prese quel compagno per

un pazzo. Ma due anni dopo, quello stesso signore, che nel frattempo era diventato sul segretario, rinnovò l'invito. E fu allora che Villetti pronunciò il suo primo «no» a Bettino Craxi. E lo ripeté parecchie altre volte, perché l'allora leader del Psi tornò alla carica in diverse occasioni. «Sapete come funziono? Io sto tutti insieme in segreteria, si parla di politica, e poi ad un certo punto Bettino ti dice: «Vanni a comprare le sigarette». Io gliene regalo pure due stecche, però non faccio questi servizi, spiego ad alcuni amici che non capivano perché si ostinasse a rifiutare quell'offerta.

Invece non disse «no» alla candidatura al consiglio comunale di Roma, come esponente della sinistra socialista. Anzi, ci provò più volte, senza mai riuscire a essere eletto. Si racconta che in una manifestazione elettorale, Villetti, di fronte a una platea di sindacalisti e dipendenti delle municipalizzate, sfoggiò le sue teorie liberiste facendo arrabbiare tutti i presenti che manifestavano rumorosamente il loro dissenso. Giornalista, venne poi nominato da Craxi direttore dell'«Avanti». Ma all'epoca del governo Amato, mentre infuriava Tangentopoli, Villetti, si scontrò con l'allora segretario e scrisse una lettera per annunciare che voleva dimettersi. Craxi accettò le

dimissioni come se fossero quelle di un impiegato qualsiasi, benché tutta la segreteria socialista (eccezione fatta, per intini) fosse contraria. E Villetti si ritrovò senza lavoro e senza un soldo. Anche quegli anni sono passati, e adesso Villetti si aggira per il Transatlantico con un sorriso. Non ha l'aria di temere l'ira del premier. Per un abituato alla furia di Craxi, non è un problema. Anzi, adesso che si apre la trattativa su D'Alema bis, sta già studiando mosse e contro-mosse, richieste e condizioni. Una sola cosa lo preoccupa: «Con questa crisi - dice - non ho più il tempo per andare al cinema o a un concerto». [m.t.m.]

Accuse al premier: atteggiamenti sprezzanti. Urbani: «Niente da dire, fanno tutto loro. Li ringraziamo»

IL CHI E' DEI NUOVI SOCIALISTI

Lo scherzo è fatto, persino l'algido Piazza si emoziona. Tanto da tentare un affettuoso cialtrone col presidente dell'Animaletto Ottaviano Del Turco, e da baciarlo. Del Turco è turbato: ma Piazza è ghaniziano, e mentre lo bacia, col cellulare chiama casa di Giuliano Amato fingendosi un pensionato furibondo. Il clima, dopo anni duri, è elettrico.

Di Donato, invece, è attivissimo. Ritrova un vecchio compagno di marschelle, la verace espressione del craxismo nel Lazio Paris Dell'Uno detto Paris, e propone anche a lui lo scherzo della 24 ore. Ma la saggezza ciociara di Paris gli fa preferire l'incombente scherzoso di Bossoli dal palco: e lo ignora.

Anche Martelli è cambiato: e si è steso seduto al podio realizzato con le carte del Ferruccio Rocchini insieme al craxiano più strugente e anticomunista di tutti, Ugo Palmiro, e all'ombra Enrico Manca, sogghignante in lustagno.

Il sile di Berlusconi nel bunker di Arcore

Ma il Polo insiste per avere «D'Alema subito in Parlamento»

SULLA STAMPA ESTERA



Solo sei righe a pagina 18 del New York Times: ecco l'unico riferimento alla crisi politica italiana dei giornali Usa. «Irritato dai socialisti - dice il trafelato - il premier D'Alema affronta un confronto in Parlamento dopo la votazione sulla Finanziaria. Dice di volere un governo forte abbastanza per durare fino al 2001».



Le Monde di ieri dedica alla crisi italiana un pezzo da Roma titolato «D'Alema cerca di far uscire il governo dalla crisi». «Il governo», si legge, «è in una fase di turbolenza». Il premier, irritato dagli alleati socialisti, ha deciso di accelerare: mentre attesa fino a gennaio come vogliono i Democratici».



Le Figaro di ieri dedica alla crisi italiana un pezzo da Roma titolato «D'Alema cerca di far uscire il governo dalla crisi». «Il governo», si legge, «è in una fase di turbolenza». Il premier, irritato dagli alleati socialisti, ha deciso di accelerare: mentre attesa fino a gennaio come vogliono i Democratici».



Financial Times di ieri dedica alla crisi italiana un pezzo da Roma titolato «D'Alema cerca di far uscire il governo dalla crisi». «Il governo», si legge, «è in una fase di turbolenza». Il premier, irritato dagli alleati socialisti, ha deciso di accelerare: mentre attesa fino a gennaio come vogliono i Democratici».



Il Financial Times parla della crisi in prima pagina. Titolo: «D'Alema combatte per sopravvivere». Il premier - si legge - ha stabilito buone relazioni con i leader europei ma ha trovato sempre più difficile esercitare autorità sulla coalizione di governo».

Guido Tiberia
ROMA

Il Polo scalpita. Insiste per avere D'Alema subito in Parlamento. Minaccia prima l'ostinazione sulla Finanziaria poi di abbandonare l'aula alla maggioranza, «ammesso che abbia ancora i numeri per concludere qualcosa». Ma, tra una sfilata di Beppe Pisani alla Camera e una folla da Strasburgo di Gianfranco Fini, la giornata dell'opposizione si segnala ancora una volta per l'ostinato silenzio di Berlusconi.

A Montecitorio, Pisani accusa D'Alema di tenere un atteggiamento sprezzante. Gli altri capigrupo lo seguono a ruota: Roberto Folini del Ccd invita il premier a non abusare della pazienza del Parlamento. Gustavo Selva di An prima parla di «irrisoluzione» e poi lancia la sua volta paragonando il premier a un pupillo suonato da un peso-minimo come Bossoli. Enrico La Loggia e Giulio Mancini usano gli stessi toni al Senato. Ridendo con il presidente Mancino che

pagano la lettera inviata alla Camera da Massimo D'Alema una missiva analoga scritta cinque anni fa dall'allora premier Berlusconi. Ad Arcore, il Cavaliere tace. Il leader di Forza Italia prepara la grande festa per i cento anni del Milan, e fa la sua comparsa nel teatrino delle dichiarazioni soltanto per difendere la candidatura di Gianfranco Galati alla presidenza del Veneto. Per le vicende romane, nessun commento. Berlusconi non risponde alle sberle dei radicali che, stando alle voci, vorrebbero da lui un appello a favore del referendum, un evento improbabile, ma comunque utile in quanto a una possibile intesa con la Bonino in vista delle Regionali. Tace anche dopo che Massimo D'Alema, in tv con Enzo Biagi, lo rovescia in modo diretto, «gli alleati di governo stanno facilitando l'arrivo di Berlusconi a Palazzo Chigi», chiede il conduttore. «Credo che lo facciano senza saperlo - è la risposta del premier. Ma qualche volta mi viene da pensarci di sì».

Il capo dell'opposizione si limita a far sapere che sarà a Montecitorio.



romani. Sul suo silenzio, gli azzurri scherzano: «Che cosa è ancora da aggiungere?», sorride Giuliano Urbani davanti a una tazza di tè. «Dicono tutti gli altri, l'unica cosa che potrebbe dire è grazie, non speravamo tanto...». In teoria una spallata verso il voto anticipato sembrerebbe fare il gioco di Forza Italia: gli ultimi sondaggi di nuovo il centrodestra cinque punti davanti la maggioranza, un divario tranquillizzante, specie per chi è convinto di avere vite facili in un confronto alle urne che veda il comunismo d'Alema nel ruolo di campione del centro-sinistra. Per non dire delle mille giudizi, che potrebbero allontanarsi nel caso di un voto a primavera. Per non dire ancora del referendum elettorale, sempre più inviso a Berlusconi, che davanti alle Politiche anticipate gli sta presentando il freer.

Dopo le sparate delle ultime settimane sulla giustizia, davanti alla crisi che non c'è gli azzurri hanno scelto il basso profilo. A

lanciare il muro contro muro, non ci pensano nemmeno: ieri Beppe Pisani, che da qualche giorno in Transatlantico si diverte a scommettere sull'uscita della crisi, a chi gli chiede di puntare qualche lira su un eventuale voto di fiducia chiesto da Forza Italia risponde con un sorriso: «Mi spiace, ma questa scommessa io non la posso fare...». In realtà, le elezioni anticipate metterebbero in difficoltà gli alleati di Polo. An, secondo i numeri di Datamedia, sarebbe di nuovo in discesa e decisa a puntare tutto sul referendum, costruiti con la faticosa campagna estiva e in grado di creare nuove divisioni sul fronte opposto. «La maggioranza sta dando uno spettacolo indecente e disgustoso», tuona Fini dall'Euro-parlamento. «D'Alema è arrivato a Palazzo Chigi nel modo che tutti conosciamo: adesso qualcuno gli sta presentando il freer. Se fossimo in un Paese normale ci sarebbe una sola soluzione: dimissioni del presidente del Consiglio, delegittimato da una parte importante della sua maggioranza, scioglimento

delle Camere, elezioni. Quello che Fini non aggiunge è che, secondo lui, questo «non è un Paese normale». I suoi uomini alla Camera sono più espliciti. «A noi conviene che D'Alema si tiri su - spiegano -». Conviene che si rimpannucchi, per poi andare in difficoltà un'altra volta e rimpannucchi ancora. Intanto la benzina aumenta, il canone pure, e la gente si fa un bel giudizio di questa maggioranza.

In alto, Cossiga. Berlusconi e Fini. A fianco, il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta.

Ora vedremo che cosa verrà a dirsi sabato, quando si degnerà di parlare all'aula e non soltanto alle tv. All'eventualità delle dimissioni nel Polo non ci crede nessuno. «Avete presente la famosa vignetta di Forattini sulla lista Mitrokhin?», chiede il referendario Peppino Calderisi. «Con quello stesso bianchetto, D'Alema sta cancellando la parola "dimissioni" da tutti i vocabolari d'Italia».



A FUTURA MEMORIA. Se esplode, la crisi avrà come tema più l'identità del futuro candidato premier del centrodestra che di quello attuale. Questa è stata la miccia originaria, accesa soprattutto dai Democratici e dal Popolario. In seguito, nella battaglia per la conquista del centro, il Trifoglio è stato indotto ad accelerare per mostrarsi più conseguente di loro. Si valuterà poi se l'accelerazione di Fini abbia più favorito che danneggiato D'Alema, che ne ha tratto pretesto per anticipare i giochi. Ma la forzatura trifogliata è apparsa chiaramente rivolta a mettere in difficoltà i Democratici che D'Alema. Ora Paris e Castagnetti dicono che il problema del premier si porrà solo nel 2001 e sembra improbabile che il Trifoglio da solo possa tenere duro su un voto a D'Alema-bis, mancando oltretutto un candidato alternativo che soddisfi le esigenze di tutti gli grilli-dalemiani. Quindi un reincauto è probabile, sulla base dell'impegno (certamente irrevocabile) a rinviare la scelta del candidato premier al momento giusto.

GEMELLI SANESI. Le cose potrebbero andare diversamente se il fronte antidestra potesse contare su una sponda decisiva. Ma questo, al momento, appare uno scenario impossibile. D'Alema, nel partito, è visto più come un Walter Veltroni e sarebbe subito per quest'ultimo (quali siano i suoi sentimenti o piuttosto quali che siano) un suo amico. Potrebbe presentarsi al congresso di gennaio come complici del siluramento del presidente del Consiglio. Ma D'Alema e Veltroni hanno smentito assieme voci su contrasti tra loro di politica: hanno detto la verità. Possono morire dalla voglia di farsi la guerra, ma per ora non possono staccarsi l'uno dall'altro. Per ora D'Alema, gli antidestriani devono avere il coraggio di rischiare elezioni anticipate e di nervosismo.

paopao@tin.it

«La crisi bloccherebbe la ripresa»

Gli industriali: cambiamo la legge elettorale

Roberto Ippolito

ROMA

E pensare che c'è qualche segnale positivo per l'economia... Gli imprenditori vivono con un forte malumore queste ore segnate dalla minaccia di crisi del governo di Massimo D'Alema. I recenti dati della Confindustria mostrano una lieve ripresa della produzione industriale, ma questa potrà essere sostenuta se non saranno messe in atto azioni strutturali. Lamenta Francesco Bolletti, vicepresidente dell'associazione e capo dei piccoli imprenditori: «L'Italia ha bisogno di tutto tranne che di una crisi: sbuffa il presidente della Rcs Cesare Romiti. C'è tanta inquietudine. Trappe la molla irritazione per il rischio che possa mancare il sostegno a un'economia che timidamente si risveglia. Ma il governo è premiato e la legge - ha stabilito buone relazioni con i leader europei ma ha trovato sempre più difficile esercitare autorità sulla coalizione di governo».

giù diffuso fra le aziende. Con un comunisto esprime preoccupazione per la situazione politica e fa presente che «le crisi che si succedono con cadenza diventata, purtroppo, ordinaria nel nostro Paese, rendono impervia la realizzazione delle riforme necessarie. Tra l'altro per il recupero della competitività perduta». Ma la Confindustria non si ferma a denunciare il disorientamento di chi produce e di chi lavora provocato dalle nuove turbolenze politiche. Decide anzi di prendere posizione, di dire che c'è un motivo in Italia si respira sempre aria di crisi. E mette sul banco degli imputati d'attuale sistema elettorale che «non è in grado di generare quadri politici stabili per affrontare problemi concreti. Spiega il direttore generale Innocenzo Cipolletta: «Questo Paese ha vissuto un po' troppo crisi dal '94 in poi e questo testimonia che il nostro sistema elettorale non è così efficiente da darci delle maggioranze stabili».

Romiti: l'Italia ha bisogno di tutto tranne che di una impasse

Fossa: così è difficile recuperare competitività

Insomma bisogna andare al di là delle questioni contingenti, bisogna andare al di là di qualunque disputa D'Alema e D'Alema. Perciò l'associazione degli imprenditori non si limita a sollecitare le forze politiche ad accelerare i tempi della verifica per la soluzione della crisi: le invita a formulare una nuova legge elettorale in grado di assicurare

la stabilità di governo, oppure a sostenere il referendum abrogativo della quota proporzionale. In pratica la Confindustria chiede con determinazione di modificare le regole elettorali ritenute inadeguate. E sostiene che il cambiamento può avvenire in due modi: con una legge o con una consultazione popolare per estendere l'applicazione dell'economia italiana, programmando per la mattinata nel quarto generale dell'Eur, e il riavvicinamento del direttivo convocato per il pomeriggio, sempre all'Eur.

La scelta a favore del maggioritario è considerata ineludibile per dare maggiore solidità a qualsiasi campagna governativa. «Noi pensiamo», dice Cipolletta, «che sia necessario per il Paese avere una capacità di governo che consenta di fare le riforme che significano avere stabilità politica». Gli imprenditori si augurano, d'accordo con il presidente della Fedemercantia Andrea Pininfarina, uno sbocco positivo per la situazione politica. Se il chiarimento politico che stato pronunciato in questi giorni si tradurrà in un rafforzamento del governo, sarebbe un buon motivo ben visto» aggiunge Pininfarina avvertendo che esse al contrario prevarrà nuova indeterminatezza, saremo, come ovvio, preoccupati.

Il presidente della Fedemercantia immagina, però, per quanto riguarda D'Alema, che prevarrà il senso di responsabilità, al di là di comprensibili stati di nervosismo.

La polemica era iniziata quando D'Alema, al congresso Sdi, ha messo i socialisti contro il ministro Amato

IL CHI E' DEI NUOVI SOCIALISTI



Il Psi va bene, ma c'era anche il Psdi, una volta. E ora a rappresentarla la grande tradizione di galantuomini come Pietro Longo e Mario Tanassi c'è Gianfranco Schietroma. Serio, impeccabile, aggiusta comunque un cappotto per tenersi in esercizio.



Piazza, impeccabile ma scatenato, gira per il congresso. Si sente forte per il nuovo ruolo del suo partito un tempo maltrattato e comunque al 2 per cento alle Europee. E il rude Manca è così emozionato da coprirsi la faccia per timidezza davanti ai fotografi.



A un certo punto, tutti si rendono conto che lo scherzo è riuscito. E Ugo Palmiro, il più fedele negli anni, il più onestamente nostalgico, il più sfottuto sempre, vuole posare come ai vecchi tempi davanti al grafologo. Incolore, complici gli andirivieri politico-emotivi del premier Manca, sono riusciti ad arrivare una vera crisi pasticciata stile prima repubblica. Così Ugo riprende, sembra quasi bello. Insomma non esagerano, però in questi giorni esagerano tutti.

Zizzania, mala pianta che avvelena la crisi

Gli alleati seminano, premier e segretario Ds smentiscono

A scongiurare lotte intestine pericolose arriva la stentorea nota congiunta Ds-Palazzo Chigi

Filippo Caccarelli

MA mentre tutti dominavano - come nella parabola del seminatore - venne il nemico, senza zizzania in mezzo al campo e se ne andò (Matteo 13,25). Così, la mattina, sui giornali, nelle note di agenzie e dalle prime telefonate che - inquisibili - riceveva a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema si è accorto che durante la notte la mala pianta della discordia era già bella e attecchita: a Montecitorio, dove il terreno è da sempre particolarmente fertile, ma anche a Botteghe Oscure e forse pure lì, nella sede del governo parlamentare.

Il problema è la velocità di crescita di quest'erba, specie in situazioni di pre-crisi. Di qui lo scontro comunicato congiunto ds-presidente del Consiglio diffuso in mattinata: «Sicuramente - si concludeva dopo aver contestato qualsiasi ricostruzione di ogni eventuale controversia fra D'Alema e Veltroni - l'obiettivo di seminare zizzania non sarà raggiunto. Poi, siccome evidentemente la nota non suonavano ancora abbastanza definitiva, sull'argomento dell'ipotesi di dissolvere tra partito e governo interveniva anche l'onorevole Folena definendolo: «Un'assoluta stupidaggine. Un frutto avvelenato offerto da qualcuno che vuole seminare zizzania, ma che non ci riuscirà».

Ma se si sa come vanno queste cose. Incuranti del duplice monito, di buon mattino La Malfa, i socialisti e altri alci propalatori non solo seguitavano a dare per scontato il dissidio. La novità è che offrivano a un Veltroni sempre più imbarazzato - e con lo scorrere delle ore sempre più preoccupato - quel che lui mai avrebbe voluto vedersi offrire: la sacra poltronissima di D'Alema. Lui si che è bravo. Lui si che potremmo appoggiarlo. E magari anche Napolitano e Veltroni, perché no? Ma D'Alema mai, meglio la morte di D'Alema.

D'Alema, si sa, è un grande lettore e cultore de "L'arte della guerra" del generale cinese Sun Tzu. E dentro ci sarà sicuramente qualcosa sulla strategia di gettare il disaccordo nel campo avversario. Nella civiltà occidentale ci si accontenta di questa erba cattiva che, come da proverbio, non muore mai.

In Italia, in particolare, esistono diverse specie di zizzania. In Toscana ad esempio con questo noi si indica il "Lolium temulentum", il



loglio, graminacea adattissima a mischiarsi al grano; in Piemonte (sempre secondo la Treccani) la zizzania è invece una odiosa leguminosa, la «Vicia Cracca»; a Verona è la «Bifora testiculata», anche nella variante «eradi», e così via. Quorco, rose, trifogli e altri simboli a parte, tra la botanica e la politica le relazioni appaiono labili. Ma il carattere democratico di questa pianta, la sua più malefica inestirpabilità, si riflettono in un destino a sua volta terribile, giacché chi di zizzania colpisce, di zizzania perisce, o almeno si pre-

ta qualche brutto scherzo. Da questo punto di vista lo sdegnatissimo comunicato di D'Alema suona in verità alquanto sospetto. Che altro aveva fatto, in fondo, il presidente del Consiglio sul palco di Fiuggi se non spargere un'abbondanza di semi di zizzania tra quei poveri socialisti che stavano facendosi il loro congresso e il ministro socialista - ma non schi, giannardi - della mano Amato? Era come parlare del topo a casa del gatto. Poteva ignorarlo un "profesionalista" come D'Alema?

Roselli, oltretutto, era da un po'



Giovanni Bocaccio. Nella foto grande il Transatlantico di Montecitorio

che vedeva crescere l'erba del disaccordo attorno a lui e al nascente trifoglio. Quell'emendamento del governo alla Finanziaria sull'equiparazione dei contributi pensionistici, ad esempio, in apparenza sembrava un provvedimento innocuo nella sua tecnica. Invece era una specie di bomba a orologeria sulla questione della scuola privata, o confessionale. Quando l'ordigno sarebbe deflagato, lui e La Malfa, in quanto laici, si sarebbero trovati sicuramente contro il cattolico Cossiga. Insomma, la classica graminia esplosiva.

Anche Cossiga, comunque, non è che si possa considerare un dilettante, nella semina. La cultura politica democristiana offre una sintomatica molteplicità di zizzanie e se Andreotti, per dire, rappresentava in modo sublime la scuola curiale, Forlani quella finta ingenuità, De Mita la maliziosamente folla, ben ancora oggi Cossiga incarna al massimo livello la variegata goccia, provocatoria. Se si vuole, anche un po' shakespeariano.

L'hanno sperimentata sulla propria pelle i commensali della crosta-

Rincarà Folena «Che stupidaggine. C'è qualcuno che vuole dividerci ma non ci riuscirà»

ta. Ma l'ex presidente della Repubblica sa fare anche di meglio. Qualche tempo fa, per intenderci, è stato capace di riferire pubblicamente quanto, in confidenza e «in toni scherzosi», almeno si spera, gli aveva detto l'onorevole Berlusconi del suo consigliere Giuliano Urbani: «Mens nana in corpore nana». Ora, se solo si considera che il professor Urbani non risulta poi tanto più basso del Cavaliere, e che questi, l'aveva fatto, non solo nel suo governo, si comprenderà come Cossiga abbia finito per colpire entrambi. Il che, occorre riconoscerlo, sfiora la perfezione.

Il punto è che a dispetto del tono del comunicato congiunto ds-governo, lo spargimento di zizzania, la ricerca del punto di frattura nel fronte avversario, il dire scattivato e tristezza (Bocaccio) affinché si scatenino reazioni a catena, ecco, tutto questo non sarà carino, non sarà simpatico, non sarà generoso, ma rientra a pieno titolo nelle dinamiche della politica.

Solo i poeti si possono permettere

che si possa considerare un dilettante, nella semina. La cultura politica democristiana offre una sintomatica molteplicità di zizzanie e se Andreotti, per dire, rappresentava in modo sublime la scuola curiale, Forlani quella finta ingenuità, De Mita la maliziosamente folla, ben ancora oggi Cossiga incarna al massimo livello la variegata goccia, provocatoria. Se si vuole, anche un po' shakespeariano.

L'hanno sperimentata sulla propria pelle i commensali della crosta-

Veltroni media fra i partner

Incontri a raffica «e tutti con Massimo»

Claudia Arletti

«Niente pronostici, è andato a dirlo verso sera, in tv Walter Veltroni, cautamente; ma ieri per il leader Ds non deve essere stata una pessima giornata se alla fine a Botteghe Oscure veniva scelta l'espressione "moderato ottimismo" per commentare questo aggettivo martedì di crisi. «Moderato ottimismo» nel senso che l'ipotesi di D'Alema premier fino al 2001, con scissione naturale di discussione senza pregiudiziali sulla leadership del centrosinistra, potrebbe accentrare un po' tutti. Tutti, tranne naturalmente i riottosissimi partner del Trifoglio.

Walter Veltroni ieri ha visto uno di loro: «Ha fatto il tessitore», hanno detto i suoi. E così ecco gli incontri di Veltroni con alcuni più o meno stretti: Clemente Mastella (curiosamente accompagnato da Franco Martini, Arturo Parisi, Enrico Boselli, Grazia Francescato... E poi una serie di telefonate, con Pierluigi

Castagnetti, con Armando Cossutta. Alle sette di sera, il segretario del Ds è andato da D'Alema a riferire. Poi, lo si è visto in tv: il Ppi e i Democratici la pensano come noi - ha detto - l'idea è di concludere la legislatura con D'Alema, una posizione responsabile che sta ottenendo un crescente consenso. Per il Trifoglio, un interrogativo: «Mi ha colpito l'idea che sia un partito dell'Internazionale socialista a sollevare una questione su un presidente del Consiglio di sinistra».

La mattina, in casa Ds, si era aperta con un piccolo terremoto, prodotto dalla lettura dei giornali, che raccontavano della discussione avvenuta lunedì fra il premier e il segretario: più che un colloquio, spiegavano i quotidiani, una vera lite, con D'Alema deciso a dimettersi e Veltroni del tutto contrario ad accelerare. Nel corso di una rapida telefonata, il presidente del Consiglio e il segretario del partito hanno deciso di replicare insieme; ed ecco parlare da Botteghe Oscure e da Palazzo

Chigi - con un minuto di differenza e inedita modalità - due comunicati perfettamente identici. «È un caso di totale scontro di vedute sulla realtà» - vi si legge - il premier e il segretario hanno perfettamente concordato sui tempi, sui nodi e sulle finalità del radicale chiarimento. Qualcuno cerca di dividerci, si dice nei comunicati gemelli, ma l'obiettivo di seminare zizzania non sarà raggiunto».

Con il congresso alle porte e una crisi di governo in atto, ancorché non dichiarata, in questa fase il rapporto fra «Massimo» e «Walter» per il Ds un tasto delicatissimo. Deve essere anche per questo che Veltroni, incrociando a Montecitorio i giornalisti, a metà giornata ancora protestava: «Sono stato descritto come il tipo di ribadire che - mai e poi mai - addirittura mi chiedevo se non fosse il caso di accelerare i tempi; contemporaneamente, Pierluigi Folena, il numero due della Quercia, ripeteva a destra e a sinistra: «Siamo un partito poli-



Il segretario del Ds Walter Veltroni

cialista Angelo Piazza. Commento lapidario: «Stupidaggini».

Così Massimo D'Alema viene difeso senza cedimenti apparenti; Veltroni è anche andato a Palazzo Madama, a un certo punto, per chiedere ai senatori ds «la massima compattezza intorno a Massimo». E, per non sbagliare, ha invitato tutti a osservare la consegna del silenzio. Solo una voce dissidente, ieri, si è levata dalla Quercia e non è stata prontamente una sorpresa. «Sarebbe meglio un esecutivo tecnico», ha spiegato infatti Achille Occhetto, sun D'Alema bis sarebbe un governo commissariato dai partiti. Dal mondo ds, infine, è partita una stocata per Giorgio La Malfa, l'alleato che ha scelto il Trifoglio e che ieri aveva detto: «Sono stato eletto in un collegio del Veneto in cui i Ds avevano solo il 7 per cento». «Ingrato», gli hanno risposto tre deputati veneti della Quercia, «in quel collegio nel '96 avevamo il 15 per cento e abbiamo sudato sette camicie per farli votare».

Maestri della discordia sono i dc: De Mita malignamente sottile Curiale Andreotti Forlani finto ingenuo Cossiga provocatorio

Maestri della discordia sono i dc: De Mita malignamente sottile Curiale Andreotti Forlani finto ingenuo Cossiga provocatorio

Maestri della discordia sono i dc: De Mita malignamente sottile Curiale Andreotti Forlani finto ingenuo Cossiga provocatorio